Per un'edizione critica di Gregório de Matos

Silvia La Regina

Pubblicato in *E vós, Tágides minhas.* Miscellanea in onore di Luciana Stegagno Picchio. Roma: Baroni, 1999. pp.405-413. ISBN 88-8209-099-X

Quer-me mal esta cidade pela verdade
Não há, quem me fale, ou veja de inveja
E se alguém me mostra amor é temor[*]

Il 1995 e il 1996 sono stati anni fertili di celebrazioni "gregoriane": i 300 anni dalla morte e i 360 dalla nascita di Gregório de Matos e Guerra (1636-1695) hanno motivato convegni, seminari, mostre, cataloghi bibliografici e numerose altre iniziative incentrate su quello che ormai frequentemente è definito il più importante poeta barocco non solo brasiliano ma forse anche della letteratura in lingua portoghese in generale.

A poco più di 150 anni dalla prima, parziale pubblicazione di opere attribuite a Matos[1], disponiamo oggi di un *corpus* notevolissimo non solo per estensione e per varietà, ma anche e forse soprattutto per la situazione inusitatamente problematica a livello di attribuzione e principalmente di organizzazione di un testo filologicamente corretto. L'anomalia del resto non è da imputarsi tanto, o solo, alla confusione testuale e attributiva, comune a buona parte dei testi iberici barocchi -- e non solo barocchi (basti pensare ai sonetti camoniani) -- per cui uno stesso sonetto può essere attribuito a Góngora come a Matos come a numerosi altri poeti; ciò che causa maggior stupore è che, data l'estrema ricchezza di codici che riportano opere attribuite a Matos, tali opere siano rimaste completamente inedite [406] fino al 1831, e solo nel 1882 sia stata tentata un'edizione completa[2]. Sulla base di questa prolungata "assenza" di Matos, Antonio Candido, nella sua fondamentale *Formação da literatura brasileira*, ha sostenuto l'ipotesi di un'inesistenza a livello letterario del poeta fino a buona parte del XIX secolo[3]; d'altro canto, se è vero che le opere di Matos o a lui attribuite[4] circolarono solo in forma manoscritta per tutto il XVIII secolo e parte del XIX[5], proprio la gran mole di codici dovrebbe testimoniare quanto alla fama e quindi probabile influenza del poeta, a cui certamente furono attribuiti dai copisti molti componimenti di poeti di gusto simile ma meno conosciuti. Se infatti, come notò Eugênio Gomes, va tenuto conto del fatto che pesava su

---

[*] Cito i versi di Matos dall'edizione curata da James AMADO: Gregório de Matos, *Obra Poética*, 2 voll., Rio de Janeiro, Record 1990 (p.55), che, con l'aggiunta di note esplicative di Emanuel Araújo, è la riedizione di *Obras completas de Gregório de Matos Guerra, Crônica do viver baiano seiscentista*, 7 voll., Salvador, Janaína 1969.

[1] Januário da Cunha BARBOSA, *Parnaso Brasileiro ou colleção das melhores poezias dos poetas do Brazil, tanto inéditas como já impressas*, 2 voll, Rio de Janeiro, Tip. Nacional 1829-31, II, pp.53-62. Barbosa pubblicò esattamente 8 componimenti, i cui primi versi (nella grafia della pubblicazione) sono: "Jogarão a espadilha", "Va de retrato", "Destes, que campão no mundo", "Neste mundo he mais rico o que mais rapa", "Neste pomo, que a China agradecida", "Eu com duas Damas vim", "Levou um livreiro á dente", "Huma grave entoação".

[2] Edizione purtroppo interrotta contro la volontà del curatore, così che ne uscì solo il primo volume: *Obras Poéticas de Gregório de Matos Guerra*, precedidas pela vida do poeta pelo licenciado Manoel Pereira Rebello, ed. Alfredo Vale Cabral. vol.I - *Sátiras*., Rio de Janeiro, Tip.Nacional, 1882.

[3] Cfr. Antonio CANDIDO, *Formação da literatura brasileira* - Momentos decisivos, 2 voll. 5ª ed., Belo Horizonte, Itatiaia / São Paulo, Edusp, 1975. I, p.24. Per una critica accesa alla posizione di Antonio Candido, cfr. Haroldo de CAMPOS, *O sequestro do barroco na* Formação da literatura brasileira*: o caso Gregório de Mattos*, Salvador, Fundação Casa de Jorge Amado, 1989.

[4] Poiché quella dell'attribuizione è una questione particolamente complessa e certo non risolvibile in questa sede, d'ora in avanti si seguirà la convenzione che vuole che le opere che portano il nome di Matos siano davvero sue (e quindi "gregoriane").

[5] Per quanto riguarda la ricezione di Matos nel XVIII secolo, rinvio a Silvia LA REGINA, "A recepção de Gregório de Matos no século XVIII". *Merope* 8 (V) Gennaio 1993. pp.45-57.

Matos la tradizione che lo faceva «motejador implacável», la stessa che gli valse l'epiteto di «Boca do Inferno» e che faceva sì che gli venisse attribuita pressoché ogni poesia di genere satirico composta a Bahia[6], la questione non si limita alla sua produzione satirica, visto che troviamo attribuzioni multiple e intricatissime anche per la lirica, la poesia sacra e quella encomiastica. Il che del resto si spiega con una certa facilità, dato il carattere spesso convenzionale e di scuola di molti di questi componimenti, perfettamente inseriti nel gusto e nella retorica dell'epoca.

Sempre a proposito della fama di Matos e della sua importanza e influenza, va ricordato che fu l'unico fra i poeti dell'epoca cosiddetta coloniale ad avere un biografo, fra l'altro quasi suo contemporaneo[7]: infatti la *Vida do excelente poeta lírico, o doutor Gregório de Matos e Guerra*, di Manuel Pereira Rabelo[8], scritta intorno alla metà del XVIII secolo, rappresenta nella letteratura brasiliana un vero *unicum*, non tanto per la sua qualità letteraria quanto per l'evidente importanza attribuita a un poeta considerato degno di essere biografato, e per di più in modo abbastanza esteso. La *Vida* di Rabelo, di cui si conoscono al momento sette versioni [407] manoscritte[9] con varianti molto significative, e che è anch'essa rimasta completamente inedita fino al 1841 (quando Januário da Cunha Barbosa ne pubblicò una piccole parte)[10], è stata successivamente edita in quattro diverse versioni[11]. Così come per l'opera di Matos, anche la *Vida* aspetta ancora la sua edizione critica; come è stato osservato, l'operetta, apologetica e retorica, attribuisce a Matos comportamenti e gesta che ritroviamo in altri scritti coevi, così da cristallizzarsi come veri e propri *exempla*, *topoi* del tutto tradizionali -- anche se dal 1841 in poi è stata letta come biografia verosimile e degna di fede[12].

Come si diceva, il *corpus* di Matos è estesissimo, e peraltro in continua espansione, poiché può dirsi che a ogni nuova ricognizione nelle biblioteche, soprattutto quelle portoghesi, appaia qualche nuovo codice almeno del tipo *cancioneiro*, se non integralmente di Matos.

Disponiamo oggi di 23 codici del XVIII secolo, per 34 volumi complessivi (vi sono inoltre due copie del XIX secolo), tutti di opere di Matos, e di ben 34 codici del tipo *cancioneiro*, la maggior parte dei quali non è stata ancora

---

[6] Cfr.Eugênio GOMES, "Sobre três sonetos de Gregório de Matos", in *Visões e revisões*, Rio de Janeiro, INL, 1958, pp.18-28: p.19.

[7] Cfr. José VERÍSSIMO, *História da literatura brasileira*, 4ª ed., Brasília, Editora Universidade de Brasília, 1981, p.75.

[8]Manuel Pereira RABELO, "Vida do excelente poeta lírico, o doutor Gregório de Matos Guerra", in Gregório de Matos, *Obra poética*, ed. James AMADO, cit., pp.1251-1270.

[9]Nei codici 50,56; 50,57; 50,59 della Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro; nel codice conservato a Salvador, che denomineremo MC, datato 1775; nel codice L 15-2 della Biblioteca do Itamaraty di Rio de Janeiro; nel codice di Celso Cunha; nel codice 587 della Biblioteca Pública e Arquivo Distrital di Évora.

[10] Januário da Cunha BARBOSA, "Biografia dos brasileiros distinctos por lettras, armas, virtudes, etc.", in *Revista Trimestral de História e Geographia*, 1841, apud João Adolfo HANSEN, *A sátira e o engenho. Gregório de Matos e a Bahia do século XVII*, São Paulo, Companhia das Letras / Secretaria do Estado da Cultura, 1989, p.396. Bisogna comunque dire che già nel suo *Parnaso brasileiro*, cit. alla nota 1, Barbosa riferiva la vita di Matos in quello che è un evidente riassunto dell'operetta di Rabelo (che però non viene citata). Cfr. op.cit., pp.47-52.

[11] Quelle cioè pubblicate nelle loro edizioni delle opere del poeta da Alfredo do Vale Cabral nel 1882, "Vida do Dr.Gregório de Mattos Guerra" in op.cit. pp.3-37; da Afrânio Peixoto nel 1923 ("Vida a morte do Doutor Gregório de Mattos Guerra, escrita pelo Licenceado Manuel Pereira Rabelo, e mais apurada depois por outro engenho" in *Obras de Gregório de Matos*, ed Afrânio PEIXOTO, 6 voll., Rio de Janeiro, Publicações da Academia Brasileira de Letras, 1923-1933, I, pp.39-90 e ancora nell'ultimo volume ("Vida do Grande Poeta Americano Gregório de Mattos Guerra"), VI, pp.59-95 e infine nell'edizione a cura di James Amado (cit).

[12]Cfr. HANSEN, cit., cap.I, passim.

studiata. La distribuzione dei manoscritti è assai varia, perché questi si trovano a Rio de Janeiro, a Salvador, a Lisbona, a Évora, Braga, Porto, Coimbra e a Washington. Vi sono dunque 7 codici in 10 volumi presso la Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro[13]; a questi va aggiunto un volume oggi presso privati, a Salvador, sconosciuto fino a poco tempo fa e sicuramente primo di un codice in quattro volumi il cui secondo si trova appunto presso la Biblioteca Nacional (è per l'esattezza il manoscritto catalogato sotto il numero 50,61, copiato proprio a Salvador nel 1775) [408] mentre gli altri due sono andati perduti. In generale le raccolte più complete e apparentemente più affidabili delle opere di Matos sono appunto in quattro volumi: se ne possiedono due complete e due incomplete.

Sempre a Rio si trovano 2 codici, uno dei quali in quattro volumi, presso la biblioteca dell'Itamaraty; un altro, sempre in quattro volumi, ha fatto parte della collezione di Celso Cunha e oggi è conservato presso la biblioteca dell'università federale di Rio de Janeiro, la UFRJ -- è su questo codice che si è basata l'edizione curata da James Amado[14], che l'ha denominato «códice Licenciado», perché convinto che sia stato organizzato e copiato da Manuel Pereira Rabelo[15]. Se sicuramente questo codice è fra i più ricchi e meglio conservati in assoluto, e quindi davvero fondamentale ai fini di un'edizione critica, è comunque difficile accettare l'opinione secondo cui sarebbe della fine del XVII secolo o inizio del XVIII[16], poiché nella *Vida* di Rabelo, che apre il primo volume manoscritto, l'autore si riferisce espressamente a due avvenimenti del 1740 e 1743, quest'ultimo quindi *terminus post quem* della *Vida* così come del codice[17].

Molti codici sono conservati in Portogallo[18]: tre alla Biblioteca Nacional di Lisbona, uno -- il più antico fra quelli datati, del 1706 -- alla Biblioteca da Ajuda, due -- uno dei quali in due volumi -- presso la Biblioteca Pública Municipal di Porto, tre presso la Biblioteca Pública e Arquivo Distrital di Évora, uno presso la Biblioteca Pública e Arquivo Distrital di Braga. Infine, vi sono due codici, uno dei quali in due volumi, presso la Biblioteca del Congresso di Washington[19]; di questi, quello catalogato sotto il numero P255 porta la data del 1711, ed è così, insieme con quello della Biblioteca da Ajuda, fra i codici più vicini a Matos cronologicamente. Va notato come entrambi i codici di Washington comprendano anche componimenti attribuiti a Eusébio de Matos, il fratello predicatore e lirico sacro di Gregório.

Vi sono poi i codici tipo *cancioneiro*, miscellanee che riportano a volte solo pochi versi attribuiti a Matos: 7 alla Biblioteca Nacional di Lisbona[20], due

---

13 Cfr. Biblioteca Nacional, *Manuscritos: séc.XII-XVIII*. Pergaminhos iluminados e documentos preciosos, Rio de Janeiro, Biblioteca Nacional, 1973, ai nn.111-118. Utili informazioni sui codici e su quanto fosse stato edito all'epoca sono in A.V.A. Sacramento BLAKE, *Dicionário Bibliográfico Brasileiro*, 7 voll., Rio de Janeiro, Tip.Nacional 1883-1902, cfr.Vol.II, pp.187-190

14 Gregório de Matos, *Obra poética*, ed. James AMADO,cit.

15 James AMADO, "Notas à margem da editoração do texto -- II", in id. ibid., pp.1279-1282, passim.

16 Id. ibid. pp. 1251 e 1277.

17 RABELO, op.cit., alla p.1265. Per i codici brasiliani in generale, cfr. AMADO, Relação dos códices estudados", in op.cit., pp.1306-1311.

18 Per i codici portoghesi di Matos, cfr. Fernando da Rocha PERES, "Gregório de Mattos: os códices em Portugal", in *Revista Brasileira de Cultura*, 9, 1971, pp.105-114 ; nuovissime informazioni sono quelle raccolte da Diléa Zanotto MANFIO, "Manuscritos de Gregório de Matos no exterior", comunicação apresentada no encontro "Gregório de Matos: o poeta renasce a cada ano", Salvador, dezembro de 1996, 7 pp.

19 Cfr. *The Portuguese Manuscript Collection of the Library of Congress: A Guide*, a cura di Mary Ellis Kahler and Christopher Lund, Washington, Library of Congress, 1980.

20 Per i codici della BN, cfr. Heitor MARTINS, "Gregório de Matos: mito e problemas" in *Do barroco a Guimaraes Rosa.* Belo Horizonte, Itatiaia/Brasília, INL ,1983. p.235-245 e in generale per tutto questo argomento cfr.MANFIO, cit.

alla Biblioteca Pública di Évora, uno, molto ricco, alla Biblioteca del [409] Congresso di Washington e ben 34 codici alla Biblioteca Geral dell'Università di Coimbra[21].

Qualsiasi conclusione a riguardo della tradizione delle opere di Matos, come si vede intricatissima, sarebbe evidentemente quanto meno prematura. È però possibile fare qualche osservazione preliminare riguardo ai codici esclusivamente di Matos:

-- come si è detto, il poeta non pubblicò nulla in vita;

-- non esistono autografi di Matos;

-- di conseguenza, tutti i codici sono apografi;

-- tutti i codici datati sono stati copiati dopo la sua morte[22];

-- nessuno dei codici sembra comunque anteriore all'inizio del XVIII secolo;

-- i codici più completi (ma non necessariamente i più corretti) tramandatici sono quelli in quattro volumi;

-- questi codici in quattro volumi, che ci siano giunti per intero o no[23], riportano sempre la *Vida* di Rabelo, per cui non sono mai fra i più antichi;

-- quando la *Vida* di Rabelo è presente, è sempre preposta al testo;

-- è frequente che componimenti attribuiti a Eusébio de Matos integrino i codici di Gregório[24];

-- dal punto di vista puramente formale, la qualità dei codici è molto varia: certi presentano una grafia particolarmente curata e abbellita, sono a due colori, sono illustrati[25]; altri sono molto sciatti, mostrano più mani e sembrano copiati in modo frettoloso[26], certi infine riportano un indice dei primi versi o dei titoletti, spesso diviso per metri, mentre altri non hanno nessun indice;

-- anche la lunghezza dei codici è variabilissima: certi sono evidentemente delle specie di antologie, altri -- come quelli in quattro volumi -- vorrebbero essere delle raccolte di opere complete, e troviamo volumi di 300 pagine così come altri di quasi mille.

Nei codici del tipo *cancioneiro* si giunge al completo caos attributivo, quando uno stesso componimento, da un codice all'altro, va sotto il nome di numerosi autori. Solo i codici della Biblioteca Geral di Coimbra, ad esempio, attribuiscono componimenti a Matos ma anche a Barbosa Bacelar, Manoel da Nóbrega, Diogo de Figueiredo, Conde de Salinas, Dom [410] Manoel de Menezes, Diogo de Souza, Vasconcellos, Conde de Villa Mediana, Manoel Telles da Silva, Dom Thomás de Noronha, Frei Antônio das Chagas e infine Vieira.

Anche nei codici di Matos, comunque, gli stessi titoletti, o «didascálias», preposti dai copisti ad ogni componimento (è infatti rarissimo che manchino), a volte suggeriscono altre attribuzioni; o, com'è il caso di una

---

21 Devo quest'informazione a annotazioni inedite di Guilhermino César, per le quali ringrazio Fernando da Rocha Peres.

22 Uno dei due codici di Porto, il 1388, riporta come titolo "Obras/ de Gregorio de Mattos e Guerra/ Natural / Da Cidade do Salvador, Bahia/ de todos o Santos. / Feitas a varias pessoas no anno de / 1690 / E novamente copiadas neste volume no de / 1748". Questa raccolta quindi dovrebbe essere stata organizzata durante la vita di Matos; purtroppo il codice da cui è stato copiato il 1388 dev'essere andato perduto.

23 Il codice di Celso Cunha e il codice dell'Itamaraty L 15-2 per intero; di altre tre raccolte in 4 volumi ci restano due volumi ciascuna: 50,56 e 50,57A, 50,59 e 50,59A, 50,61 e MC della Biblioteca Nacional de Rio de Janeiro (tranne MC che, come si diceva, si trova a Salvador presso privati).

24 Per esempio nel 50,56 e nel 50,61 della Biblioteca Nacional di Rio de Jáneiro.

25 Per esempio il codice 3576 della Biblioteca Nacional di Lisbona.

26 Ad esempio il codice 50,60 della Biblioteca Nacional di Rio de Janeiro.

satira di Tomás Pinto Brandão, ne danno di particolarmente fantasiose: «Sátira ao Governo de Portugal por Gregorio de Mattos reçusitado em Pernambuco no anno de 1713»[27]. Altre volte, come per il sonetto «Corpo a corpo à campanha embravecida», che il copista dedica «À morte de padre Antônio Vieira»[28] (il che peraltro, una volta tanto, è giustificato dal testo, che effettivamente tratta della morte del gesuita) l'attribuzione a Matos è impossibile per motivi esterni: Vieira, com'è noto, morì nel 1697, Matos sul finire del 1695. Infine, a riguardo dei titoli, o epigrafi o *didascálias*, Darcy Damasceno scrisse giustamente che, mentre hanno la pretesa di glosare il testo poetico, che «explicitam baseadas em referentes biográficos, anedóticos, históricos, etc., colaboram quase sempre numa falsa leitura e num inadequado relacionamento entre o real e o literário[29]».

Più in generale comunque, come si diceva, il problema attributivo vige per praticamente tutti i testi che vanno sotto il nome di Matos: Vítor Aguiar ha identificato nell'edizione dell'Accademia di Lettere diciannove componimenti che, attribuiti al poeta di Bahia, in realtà sarebbero di altri autori per lo più portoghesi[30]; del resto, data la fluidità e l'interscambio di moduli e stilemi dell'epoca, la circolarità di un sapere poetico spesso metalinguistico più che intertestuale, spesso diventa quasi impossibile affermare con certezza chi sia l'autore.

[27] In *Obra poética*, cit., p.1232.

[28] Id.ibid. p.1231.

[29] Darcy DAMASCENO, "Gregório de Matos: a transmissão textual" in *Os melhores poemas de Gregório de Matos*, a cura di D.D., São Paulo, Global 1985, pp.7-12, p.7.

[30] Vítor Manuel Pires de Aguiar e SILVA, *Maneirismo e barroco na poesia lírica portuguesa*, Coimbra, 1971, alle pp.105-108.

Ulteriore difficoltà è data dalla mole del *corpus*: più di 800 componimenti vanno oggi sotto il nome di Matos, dei quali circa un terzo è composto da sonetti, il resto da *décimas* -- molte del tipo «mote e glosa» -- e *romances*, in gran numero, e poi numerosi altri metri[31], a comporre un'opera sfaccettata e variegata, che attraversa generi e stili con una consumata abilità versificatoria che giustifica la fama del poeta. Non solo satira, ma anche lirica amorosa e sacra, poesia di circostanza e encomiastica compongono il quadro di un'epoca permeabile e anzi ricettiva all'influenza della [411] poesia iberica, continuamente e creativamente rielaborata[32].

La storia della fortuna delle opere di Matos è nota: come si diceva, completamente inedite fino al 1831, conobbero una prima edizione completa solo fra il 1923 e il 1933, in sei volumi, sotto la direzione di Afrânio Peixoto[33]; tale edizione però, benché benemerita, annumerava fra i vari difetti quello gravissimo di censurare i componimenti cosiddetti osceni, che furono omessi e raccolti in un dattiloscritto ritenuto *hard core*. Peixoto divise le opere per genere e consultò vari codici, fra cui alcuni portoghesi, ma non fece un registro delle varianti né, soprattutto, diede informazioni quanto al codice via via seguito, anche se fece una relazione di quelli consultati[34]. L'altra grande edizione di Matos è quella curata da James

[31] Per un'analisi della versificazione di Matos ed in genere per l'aspetto formale delle sue opere, cfr. Fritz Teixeira de SALLES,*Poesia e protesto em Gregório de Matos*. Estudo crítico e seleção de poemas, Belo Horizonte, Interlivros, 1975 e Rogério CHOCIAY,*Os metros do Boca*. *Teoria do verso em Gregório de Matos*, São Paulo, Ed. UNESP, 1993.

[32] Su questo argomento, cfr. João Carlos Teixeira Gomes, op.cit., così come il recente "Literaturas-emissoras e literaturas-receptoras (o barroco baiano e o 'siglo de oro' espanhol)", in *A tempestade engarrafada (Ensaios)*, Salvador, EGBA, 1995, pp.71-94.

[33] Cit all nota 11.

[34] Afrânio PEIXOTO, "Éditos e inéditos de Gregório de Matos". In *Obras de Gregório de Matos*, cit. Vol.I (*Sacra*), 1929, p.9-21.

Amado, di cui si è già detto, uscita per la prima volta nel 1969 in sette volumi e poi ripubblicata in due nel 1990: anch'essa presenta criteri di edizione più che discutibili[35] (e comunque espressamente rifiuta qualsiasi intenzione filologica), pure se certo ha il merito di presentare l'intera opera di Matos senza censura -- e anzi a volte sembra aver privilegiato la parte oscena, che del resto è quella che in questi ultimi anni ha dato fama maggiore al poeta. Infatti troviamo Matos pienamente inserito in quel canone da cui per tanto tempo è stato escluso, e per lo più proprio in virtù di quella parte della sua opera che ne aveva motivato l'esclusione.

Tornando all'aspetto più propriamente testuale, ciò che constatava Antônio Houaiss è ancora pienamente valido e attuale:

> A tradição de Gregório de Matos sofre uma eiva fundamental: seu texto impresso ou è parcial, ou è fundado sobre um só ramo, ou deriva de colação imperfeita, ou foi estabelecido com quase total ausência de critério filológico e ecdótico - ou é oriundo do concurso daquelas imperfeições[36].

Il vasto *corpus* che porta il nome di gregoriano, quindi, non è stato ancora edito correttamente, mentre le varie pubblicazioni, come si diceva meritevoli per altri versi, sono da rifiutarsi radicalmente per l'arbitrarietà delle scelte, spesso discutibilissime sul piano ecdotico[37] Il rumore di cui [412] scrive Lotman[38] è assordante e giunge non solo a offuscare ma quasi a rendere inintelligibile il messaggio di Matos. Nonostante la gran mole di documenti[39], volumi e studi continua a mancare l'unico oggetto degno d'attenzione, il testo. L'onere di un'edizione critica è certamente notevole ma appare davvero irrinunciabile ai fini di una corretta valutazione dell'opera.

Di un'edizione critica delle opere di Matos si parla da tempo; ma a tutt'oggi purtroppo, alle ripetute e dolenti lamentele da parte di quasi ogni critico brasiliano contemporaneo (e anche meno recente), non è seguito nessun tentativo nel senso di un'edizione filologicamente accurata. Eppure, senza un testo corretto a disposizione vengono a mancare i presupposti per una seria analisi critica che conduca a risultati concreti. Il comportamento filologico non è proprio di «animaletti benefici e innocui», come scrisse Benedetto Croce, ma è un atteggiamento critico complesso, completo e mirato a quell'obiettivo primario e irrinunciabile che è il testo con la sua forma, e nessun altra[40].

---

35 Una critica feroce è in MARTINS, cit.

36 Antônio HOUAISS, "Tradição e problemática de Gregório de Matos", in *Obra poética*, ed. Amado, *cit*., pp.1273-1278: p.1274.

37 Cfr. al riguardo quanto esposto da João Carlos Teixeira GOMES,*Gregório de Matos, o Boca de Brasa - um estudo de plágio e criação intertextual*, Petrópolis, Vozes 1985, alla p.8.

38 Jurij M.LOTMAN, *La struttura del testo poetico*, Milano: Mursia 1990, pp.97-99.

39 La documentazione storica su Matos è di estrema ricchezza (28 documenti che coprono l'intero arco della sua vita personale e professionale), ancor più eccezionale se paragonata, ad esempio, all'esiguità di quella esistente su Camões: sul grande portoghese abbiamo infatti solo nove documenti, e per di più sette si riferiscono al medesimo avvenimento. Sull'argomento, cfr. Luciana STEGAGNO PICCHIO, "Biografia e autobiografia: due studi in margine alle biografie camoniane", *Quaderni Portoghesi* nn. 7-8 (1980), pp.21-111, in particolare pp.44-45; nella letteratura su Matos troviamo spesso numerosi esempi degli autoschediasmi di cui tratta la studiosa. Per la documentazione storica su Matos e in generale la sua biografia, cfr. Fernando da Rocha PERES, *Gregório de Mattos Guerra - uma re-visão biográfica*. Salvador: Macunaíma, 1983.

40 Cfr. STEGAGNO PICCHIO "O método filológico (Comportamentos críticos e atitude filológica na interpretação de textos literários)" (1973) in *A lição do texto - Filologia e literatura, I - Idade Média*, Lisboa, Edições 70, 1979, pp.209-235, pp.212-213 e 220.

Se «ogni generazione sceglie i suoi contemporanei»[41], l'avanguardia brasiliana più vitale ha definitivamente scelto Gregório de Matos in quanto autore assai vicino ai suoi umori e alla sua sensibilità, e non solo per il mito che lo voleva *poète maudit*; lo ha fatto suo antesignano e allo stesso tempo appunto contemporaneo[42] in quel processo di sincronia così ben delineato da Jakobson[43]. A maggior ragione il poeta merita infine d'essere letto in un testo emendato e corretto, visto che, a confutare i versi dell'epigrafe con cui si aprono queste pagine, il «Boca do Inferno» sembra essere diventato [413] un autore canonico, e aver ormai raggiunto, almeno in ambito brasiliano, quella che Kermode ha chiamato «eterna modernità»[44].

---

[41] Id. ibid., alla p.233.
[42] Cfr. Haroldo de CAMPOS, "Da razão antropofágica: diálogo e diferença na cultura brasileira" in *Boletim Bibliográfico*, São Paulo, Biblioteca Mário de Andrade, v.44, nº1/4, p.107-127, jan.-dez.1983.
[43] Cfr. Roman JAKOBSON, "Linguistica e poetica", in *Saggi di linguistica generale*, 7ª ed., Milano, Feltrinelli, 1982, pp.181-218, alla p.184.
[44] Sulla questione della canonicità degli autori e delle loro opere, v. Frank KERMODE, *Forme d'attenzione. La fortuna delle opere d'arte*, Bologna, Il Mulino, 1989, principalmente l'intero terzo capitolo.